

ALL'ORATORIO DI ROMA PER LA BEATIFICAZIONE DEL CARD. J. H. NEWMAN

La Congregazione dell'Oratorio di Roma ha celebrato il "Ringraziamento" per la Beatificazione del Card. Newman in tre momenti ai quali ha partecipato il P. Procuratore Generale.



Il primo ha avuto luogo la sera del **22 ottobre** nella Casa Vallicelliana, con interventi di P. Edoardo A. Cerrato, del dr. Aldo Maria Valli e di mons. Roderick Strange, Rettore del Ven. Collegio Beda di Roma e autore, della "Biografia spirituale" del nuovo Beato edita da Lindau, il cui rappresentante, dr. Lorenzo Fazzini, ha moderato l'incontro.

Felicitandosi con mons. Strange, anche a nome della Confederazione, il P. Procuratore Generale ha sottolineato che la presentazione del libro avviene nel

luogo dove Newman – immediatamente dopo il suo arrivo a Roma nel 1846 – intraprese i primi contatti che lo avrebbero condotto alla scelta oratoriana divenuta così importante per tutta la seconda metà (quarantare anni) della sua vita da indurre il Card. Jean Honoré a parlare di "terza conversione"; ha esposto quindi della spiritualità oratoriana di Newman gli elementi essenziali in riferimento agli scritti del Beato ed alle scelte quotidiane da lui operate, fino a quella di chiedere a Leone XIII di lasciarlo nella sua Comunità di Birmingham dopo la nomina cardinalizia.

Ha messo in risalto, particolarmente, il tema della "gentilezza" di Padre Filippo da cui Newman rimase affascinato – «*questo è il Santo della cortesia e della gentilezza*» – ed ha pure sottolineato la predilezione per Newman testimoniata da Leone XIII, riguardo del quale il P. Procuratore Generale ha affermato: «Lo ricordiamo con piacere in questo anno in cui ricorre il secondo centenario della sua nascita; e lo ricordiamo con immensa gratitudine noi Oratoriani perché fu lui ad introdurre l'Oratorio nella storia nei tempi moderni, contribuendo a salvarlo dalla triste situazione in cui lo aveva gettato la *nequitia temporum* del sec. XIX, con le sue soppressioni di case religiose e relative confische di cui ancora la Vallicella porta i segni».



«Lo ricordiamo con piacere in questo anno in cui ricorre il secondo centenario della sua nascita; e lo ricordiamo con immensa gratitudine noi Oratoriani perché fu lui ad introdurre l'Oratorio nella storia nei tempi moderni, contribuendo a salvarlo dalla triste situazione in cui lo aveva gettato la *nequitia temporum* del sec. XIX, con le sue soppressioni di case religiose e relative confische di cui ancora la Vallicella porta i segni».

P. Cerrato ha chiuso, infine, il suo intervento proponendo alcuni pensieri del ven. Giovanni Paolo II tratti dalla Lettera commemorativa del I centenario dell'elevazione alla Porpora (1979) e da quella dedicata al bicentenario della nascita del cardinale (2001):

«*Profonda onestà intellettuale, fedeltà alla*

coscienza ed alla grazia, pietà e zelo sacerdotale, devozione alla Chiesa di Cristo ed amore per la sua dottrina, incondizionata fiducia nella Provvidenza ed assoluta obbedienza al volere di Dio caratterizzano il genio di Newman». «Rendendo grazie a Dio per il dono del venerato John Henry Newman. Preghiamo affinché questa guida certa ed eloquente nella nostra perplessità diventi anche nelle nostre necessità un intercessore potente al cospetto del trono della grazia». «Riflettendo sul misterioso disegno divino che si dispiegava nella sua vita, Newman acquisì un senso profondo e persistente del fatto che "Dio mi ha creato per renderGli un determinato servizio. Mi ha affidato un'opera che non ha affidato a un'altra persona. Io ho la mia missione" (Meditazioni e Devozioni). Quanto appare vero questo pensiero ora che consideriamo la sua lunga vita e l'influenza che continua a esercitare anche dopo la morte! [...] La missione particolare che Dio gli affidò garantisce che John Henry Newman appartiene a ogni epoca, luogo e persona». «La ricerca di Newman fu segnata dal dolore. Una volta pervenuto al senso incrollabile della missione affidatagli da Dio, dichiarò: "Quindi, Gli crederò... se sono malato, la mia malattia può servirGli, se sono perplesso, la mia perplessità può servirGli... non fa nulla invano... Può allontanare i miei amici. Può gettarmi fra estranei. Può farmi sentire desolato, può far precipitare il mio spirito, può nascondermi il futuro. Tuttavia, Egli sa perché" (Meditazioni e Devozioni). Tutte le prove che conobbe invece di sminuirlo o distruggerlo paradossalmente confermarono la sua fede nel Dio che lo aveva chiamato e rafforzarono in lui la convinzione che Dio "non fa nulla invano". Alla fine ciò che risplende in Newman è il mistero della Croce del Signore: fu il centro della sua missione, la verità assoluta che contemplava, la "luce gentile" che lo guidava».

Domenica 24 ottobre è stato vissuto in "Chiesa Nuova" il secondo momento nella solenne celebrazione eucaristica presieduta dal P. Procuratore Generale, a cui ha partecipato, insieme alla Comunità, il Rev. P. Hermann Geissler, F.S.O., Capo-Ufficio della Congregazione per la dottrina della Fede.

Omelia di P. Edoardo A. Cerrato:

Sia lodato Gesù Cristo!

1. La S. Eucarestia è in se stessa, sempre, ogni volta che viene celebrata, una *gratiarum actio*, un ringraziamento. Lo dice il termine stesso, *Eucaristia*, con cui i cristiani designano la celebrazione in cui si fa presente il sacrificio di Cristo che diventa anche mensa del Suo Corpo offerto ed immolato, del Suo Sangue versato.

In questo "ringraziamento" – il più alto, il più sublime che possa esistere, perché è quello che Cristo stesso innalza al Padre – trova la sua collocazione più vera ogni ringraziamento che sale dal cuore dell'uomo: anche il ringraziamento, dunque, per il dono che il Signore ha fatto alla Chiesa e all'Oratorio nella persona di John Henry Newman, e per il dono che la Chiesa ci ha fatto elevando alla gloria degli altari questo discepolo del Signore che qui, in Chiesa Nuova, pregò Padre Filippo e di qui, da questa Comunità dell'Oratorio romano, intraprese il suo cammino oratoriano che avrebbe percorso con fedeltà e convinzione per 43 anni, metà della sua lunga esistenza.

2. Nella Parola di Dio offertaci in questa Messa domenicale ritroviamo, della fisionomia del B. Giovanni Enrico, un tratto fondamentale: così fondamentale da racchiudere di lui tutto l'essenziale...





- *Il Signore ascolta la preghiera dell'oppresso, abbiamo sentito nella I lettura;*

- *Il povero grida e il Signore lo ascolta, ci ha fatto ripetere il salmo responsoriale;*

- *e nella II lettura abbiamo ascoltato la commovente parola uscita dal cuore di Paolo, qui a Roma, e inviata a Timoteo quando ormai il sangue dell'Apostolo stava per essere versato ed egli offriva se stesso al Signore anche nella povertà dell'abbandono: Tutti mi hanno abbandonato. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza...*

C'è il grido del povero in queste espressioni dell'Antico e del Nuovo Testamento...; come c'è il grido del povero, nel Vangelo, quando il pubblicano della parabola, "fermatosi a distanza", senza osare "nemmeno alzare gli occhi al cielo" e "battendosi il petto" pregava: "*O Dio, abbi pietà di me peccatore*".

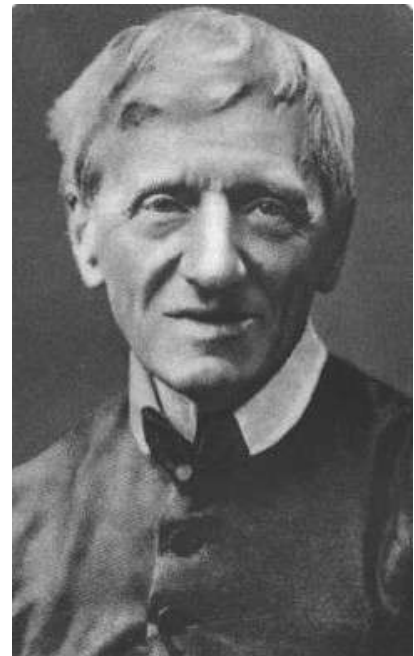
Tratto fondamentale del volto del Beato Giovanni Enrico, questo grido del povero, questa consapevolezza della propria povertà e del proprio bisogno di essere salvati?

Tutta la vita di Newman è espressione di questo grido del cuore umano..., di questo fondamentale bisogno – in alcuni più cosciente, in altri meno, ma in tutti presente – di passare "*ex umbris et imaginibus*" – dalle ombre e dalle apparenze – *in veritatem*, ossia nella pienezza di ciò che è reale, di ciò per cui il cuore umano è stato creato, di ciò che esso desidera davvero, anche quando non sa che cosa desidera!

Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre il suo volto ci



ha detto la Chiesa all'inizio della Messa, con le parole del salmo (104); e il "*cor ad cor loquitur*" – che Newman scelse come motto del suo stemma quando Papa Leone lo volle cardinale di S. R. C. – è la grande espressione di questa ricerca di cui l'uomo non può fare a meno quando comprende se stesso, le dimensioni del suo cuore, il desiderio e l'anelito di incontrare una Persona infinita, un Infinito-Persona che possa colmare quel vuoto che è parte, esso stesso, del cuore umano..., quel vuoto che c'è, solo



nell'uomo, quella concavità che contraddistingue il nostro cuore proprio perché esso possa essere colmato dal Cuore di Dio!

3. La preghiera liturgica della memoria del Beato raccoglie in sintesi questo meraviglioso itinerario di ricerca, questo grido del cuore, che distinse Newman lungo il corso di tutta la vita...

"Deus, qui beatum Ioannem Henricum, presbyterum, lumen benignum tuum sequentem, pacem in Ecclesia tua invenire contulisti"... O Dio, che con la tua luce benigna hai guidato il beato Giovanni Enrico, sacerdote, a trovare pace nella tua Chiesa...

Trovare la pace!

La pace è il desiderio più profondo del cuore umano; è – in definitiva – la felicità a cui l'uomo aspira, quella dimensione interiore nella quale anche la sofferenza, anche il dolore più crudo, possono essere vissuti senza che essi schiantino la vita...

Misteriosa realtà quella della pace...! Vale per essa quanto Agostino diceva della felicità: so che cos'è, ma se me lo chiedi non so rispondere...

Non sappiamo definire la pace (a meno che si parli di essa soltanto come di “assenza di guerra”); non sappiamo definirla, ma sentiamo che il nostro cuore anela ad essa, perché per essa il nostro cuore è fatto!

La prex iniziale della Messa, e tutta la biografia ci dicono che il B. Newman l'ha trovata!

L'ha trovata perché l'ha cercata “seguendo la Tua luce benigna”, quella *luce gentile* che Newman seguì ovunque lo conducesse, “anche – come ha sottolineato il S. Padre – ad un considerevole costo personale” ...

L'ha cercata attraverso un cammino durato 89 anni (1801-1890): cammino di conversione, poiché Newman è soprattutto un convertito... Tutta la sua storia – non solo i grandi momenti di essa – è stata un movimento di conversione; e ogni tappa raggiunta era un traguardo, ma, al tempo stesso, un nuovo inizio!

Grande pensatore, grandissimo teologo, fondatore dell'Oratorio in Inghilterra, scrittore famoso di svariate opere di successo..., non per questo è stato innalzato alla gloria degli altari, ma per il cammino di vita cristiana da lui condotto, per la conversione da lui incessantemente vissuta, cioè



per la dedizione, per l'amore continuamente rinnovati, per il desiderio, la volontà di passare sempre ad un nuovo inizio, partendo da Colui che è l'Inizio perenne, Gesù Cristo, l'Inizio su cui si fonda ogni nostra ripresa!

Questo per Newman fu trovare la pace: questo cammino di conversione, cioè di amore a Cristo che non lo abbandonò nella religiosità arida ed illuministica appresa da suo padre, né in quella sentimentale, emozionale insegnatagli da sua madre, ma lo afferrò all'età di 15 anni facendogli percepire, come con una saetta di luce, la verità di una frase letta in Thomas Scott: “*la santità, piuttosto che la pace*”...

Questa formula sembra in contraddizione con quanto ho detto circa la pace, ma essa è, invece, la vera spiegazione di ciò che ho cercato di dire: perché c'è pace e pace: c'è la pace intesa come quella felicità di cui si diceva, e c'è la pace come quieto vivere, superficiale contentezza di ciò che non mi disturba...

E' contro questa pace che Scott si scagliava, contrapponendole la santità:

- santità è la pace raggiunta e continuamente rinnovata, continuamente cercata e costruita...;
- santità è vita in Cristo, la vita cristiana, nonostante tutte le mie fragilità e nonostante il fango che mi ricopre come ricopre il pubblicano della parabola...

“*Concede propitius – conclude la preghiera colletta – ut, eius intercessione et exemplo, ex umbris et imaginibus in plenitudinem veritatis tuae perducamur*”: Per sua intercessione fa che siamo condotti dalle ombre e dalle apparenze alla pienezza della Verità...

Ombre ed apparenze sono elementi della condizione terrena dell'uomo che faticosamente arranca, sotto il peso degli effetti del peccato originale e sotto il peso dei peccati e delle infedeltà attuali, ma ombre ed apparenze non sono l'esito: sono il punto da cui partire! La meta è la Verità: "in veritatem" come Newman volle che fosse scritto sul suo epitafio: dalle ombre e dalle apparenze nella Verità: non solo "alla Verità", ma "nella Verità" poiché la Verità non è un'idea: è una Persona, quella di Dio, di Gesù Cristo-



presenza del Padre e datore dello Spirito: *per Ipsum et cum Ipso et in Ipso*: per Lui, con Lui e in Lui: questa è la realtà che si incontra nella Chiesa quando si anela ad uscire dalle ombre e dalle apparenze, non con un passo, in un balzo, ma con un cammino paziente, con quell'impegno di crescita che – Newman diceva – "è la legge della vita".

Sia lodato Gesù Cristo!

Lunedì 25 ottobre si è svolto il terzo momento, quando l'Oratorio in musica ha proposto alcuni testi del B. John Henry Newman con brani di Bach e di Vivaldi, diretti dal M° Pierre Paul, Magister della Venerabile Cappella Giulia della Basilica Vaticana, ed eseguiti dall'Accademia Musicale S. Pietro.

Il P. Procuratore Generale ha rivolto il saluto ai numerosi presenti, e in particolare all'Em.mo Signor Cardinale Giovanni Coppa, ai Prelati della Segreteria di Stato e della Curia Romana; ha quindi introdotto l'incontro con queste parole:

Fratelli e Sorelle,
Cari Amici,

il 19 settembre scorso, nel corso della Liturgia vigilare che precedette la beatificazione di John Henry Newman, il Santo Padre Benedetto XVI affermava:

Questa è una serata di gioia, di immensa gioia spirituale per tutti noi. Domani, durante la messa, un grande figlio di questa Nazione, il



Cardinale John Henry Newman, sarà dichiarato Beato. Quante persone, in Inghilterra e in tutto il mondo, hanno atteso questo momento! Anche per me personalmente è una grande gioia condividere questa esperienza con voi. Come sapete, Newman ha avuto da tanto tempo un influsso importante nella mia vita e nel mio pensiero, come lo è stato per moltissime persone al di là di queste isole. Il dramma della vita di Newman ci invita ad esaminare le nostre vite, a vederle nel contesto del vasto orizzonte del piano di Dio, e a crescere in comunione con la Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo.



La vita e l'opera del Beato Cardinale sono talmente grandi che diventa ardua impresa presentare anche solo una sintesi dell'uomo che visse intensamente la sua fede nella Chiesa Anglicana e che, dal suo ingresso nella Chiesa Cattolica, divenuto sacerdote, fu predicatore, apologista, direttore di anime, teologo, poeta, animato sempre dall'appassionato amore per la Verità: non un'idea, ma una Persona divina, il Verbo di Dio fatto uomo nel mistero dell'Incarnazione.



Cercheremo di ascoltare, questa sera, alcune parole di Newman, come se fossero pronunciate dal pulpito della nostra "Chiesa Nuova", dove egli, durante i suoi soggiorni romani, passò ad incontrare Padre Filippo e da dove intraprese il cammino sulla "via Oratorii" convintamente percorsa per quarant'anni, metà della sua lunga esistenza.

Ci aiuterà nell'ascolto principalmente la musica di Bach. E non a caso. Essa, come la parola di Newman, è forte e tuttavia capace

di esprimere la tenerezza del credente che accoglie lo sguardo del suo Signore. In essa vi è la sintesi perfetta della solidità dell'armonia, della grazia della melodia, della scienza del contrappunto, con cui il vecchio *Cantor* di Lipsia ebbe il dono di sanare le ferite del cuore, di placarlo ed aprirlo alla grazia. Se "tutto il barocco è cattolico" – come diceva Har-noncourt – anche la musica di Bach è "cattolica" nel suo parlare al cuore affinché il cuore sappia rispondere al Cuore di Dio



che parla all'uomo.

Cor ad cor loquitur: il cuore parla al cuore.

Nel motto cardinalizio del Beato John Henry c'è il principio fondamentale della vocazione cristiana: una chiamata all'incontro personale con Dio in Cristo; un incontro che sfocia nel rapporto personale con gli uomini... Sintesi, anch'esso, della impostazione filippina che già l'oratoriano card. Tarugi esprimeva dicendo: "Compito dell'Oratorio è di parlare al cuore".

